



L'ecoshock italiano

Il libro di Caporale e la minaccia-clima Dai ghiacciai al mare, cosa rischiamo

L'immagine del ghiacciaio della Marmolada trasformato in un ammasso di neve sporca sotto un sole sempre più padrone. Luglio 2022: inizia qui, con la tragedia sulle Dolomiti, il viaggio di Giuseppe Caporale, ex giornalista di Repubblica in quella che promette di essere al tempo stesso il problema e la sfida dei prossimi decenni: il cambiamento climatico. "Ecoshock, come cambiare il destino dell'Italia al centro della crisi climatica" è il titolo del libro, edito da Rubbettino, che analizza in maniera documentata e preoccupata il cambiamento epocale della nostra vita, delle nostre abitudini, della nostra percezione del pianeta verso il quale abbiamo sviluppato una colpevole indifferenza, assediata quotidianamente «dall'infinita giostra di smottamenti, esondazioni, valanghe, incendi, maremoti, terremoti, tutta la vasta gamma di sussulti e sgroppate che il nostro pianeta, sempre più sofferente ed esasperato, ci propina ogni anno, a ogni stagione». Poi, un giorno, ci siamo svegliati perché i segnali sono sempre più ravvicinati e ci toccano

GIUSEPPE CAPORALE
ECOSHOCK
COME CAMBIARE
IL DESTINO DELL'ITALIA
AL CENTRO
DELLA CRISI CLIMATICA



La copertina del libro scritto dal giornalista Giuseppe Caporale sul cambiamento climatico

da vicino. Il Segretario Generale dell'Onu Antonio Guterres, a commento della pubblicazione del sesto report IPCC, scrive Caporale nel libro, «ha usato parole molto forti, che lasciano trasparire senza troppi filtri diplomatici tutto il peso della sua preoccupazione di fronte alla catastrofe in atto: "Ho visto molti rapporti scientifici nella mia vi-

ta, ma nessuno come questo. Il rapporto di oggi è una mappa della sofferenza umana e un'accusa schiacciante al fallimento della leadership climatica». E più avanti rincara la dose: «Questa rinuncia alla leadership è criminale. I più grandi inquinatori del mondo sono colpevoli di aver incendiato la nostra unica casa». Secondo il WWF, ad esempio, «nessuno poteva sapere quando e dove, ma quella di ieri sul ghiacciaio della Marmolada è una tragedia più che annunciata e per questo ancor più grave e dolorosa. Quanto accaduto corrisponde agli scenari e agli avvertimenti che climatologi e glaciologi diffondono da anni, in particolare attraverso i rapporti dell'IPCC, il panel scientifico delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico. Il numero dei ghiacciai è cresciuto: 903, contro gli 824 nel 1962 e i 1381 nel 1989, ma l'aumento rispetto al 1962 è un altro segnale di pericolo, perché dovuto all'intensa frammentazione che ha ridotto sistemi glaciali complessi a singoli ghiacciai più piccoli. Negli ultimi 150 anni alcuni ghiacciai hanno perso oltre due chilometri di lunghezza, ma

a ridursi è anche il loro spessore che in una sola estate può assottigliarsi anche di 6 metri. Con la media delle temperature degli ultimi anni, i ghiacciai sotto i 3500 metri sono destinati a sparire nel giro di venti, trenta anni». E intanto il Mediterraneo è un hot-spot climatico nel quale le criticità già evidenti su scala globale addirittura si rafforzano. E faranno molto male. L'Italia sarà, dunque, la prima vittima: dobbiamo attenderci una maggiore frequenza e intensità di eventi estremi, che poi determineranno inondazioni, con conseguenti danni alle infrastrutture, agli insediamenti urbani, agli ecosistemi e con il rischio aumentato di perdita di vite umane. L'innalzamento marino e l'aumentata frequenza di mareggiate causeranno l'inondazione di aree costiere, che comporteranno danni elevati per le persone e gli ecosistemi, anche per la crescente esposizione delle popolazioni che vivono sulle coste. Abbiamo una scelta. Azione collettiva o suicidio collettivo». Inquietante, ma non si può più nascondere l'evidenza.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833